

LEOPARDI ET LA CENSURE

*Il mio intelletto è stanco delle
catene domestiche ed estranee.*
Lettre à Brighenti,
28 avril 1820

Quand il écrit à Louis de Sinner à la fin de 1836, au soir de sa vie, Leopardi a abandonné le projet qu'il avait formé deux ans plus tôt de venir terminer ses jours à Paris¹. Mais il n'a pas renoncé à un autre projet : éditer ses oeuvres dans la capitale française : « *Credete Voi*, demande-t-il à De Sinner le 22 décembre 1836, *che mandando così un esemplare delle mie poesie o prose, con molte correzioni ed aggiunte inedite, ovvero un libro del tutto inedito, si troverebbe un libraio (come Baudry o altri) che senza alcun mio compenso pecuniario ne desse un' edizione a suo conto ?* »²

Ce projet d'éditer à Paris lui tient d'autant plus à coeur que la publication de ses oeuvres par Starita à Naples venait d'être interrompue par la censure. Des six ou sept volumes que devait compter l'édition napolitaine, seuls deux volumes - les *Canti* et le premier tome des *Operette morali* - avaient pu paraître. Le gouvernement napolitain avait interdit la poursuite de l'impression

¹ « *Io per molte e fortissime ragioni sono desideroso di venire a terminare i miei giorni a Parigi* », lettre de Leopardi à De Sinner du 20 mars 1834; cf. aussi les lettres du 10 juin 1834 et du 3 octobre 1835, in G. LEOPARDI, *Lettere*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1949, pp. 1089, 1093 et 1105. Sauf indication contraire nous citerons les lettres de Leopardi d'après cette édition, avec l'indication *Lettere*, suivie du numéro de la page.

² *Lettere*, p. 1124.

et avait même refusé le *publicatur* au premier tome des *Operette morali*. Leopardi l'annonçait à De Sinner dans cette même lettre où il lui demandait s'il pouvait être édité à Paris: « *L'edizione delle mie Opere è sospesa, e più probabilmente abolita, dal secondo volume in qua, il quale non si è potuto vendere in Napoli pubblicamente, non avendo ottenuto il publicatur* ». Et Leopardi précisait les raisons de cette interdiction : « *La mia filosofia è dispiaciuta ai preti, i quali qui e in tutto il mondo, sotto un nome o sotto un altro, possono ancora e possono eternamente tutto* »³.

Ce n'était pas la première fois que Leopardi avait maille à partir avec la censure. La publication à Rome en 1818 des deux premières « canzoni » : *All'Italia* et *Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze* n'était pas allée sans mal (« *so che a Roma, écrivait Leopardi à Giordani le 12 février 1819, s'è dovuto stentare assai per carpire un imprimatur* »)⁴. Quant à la canzone *Ad Angelo Mai*, si elle avait pu paraître en 1820 à Bologne, c'est-à-dire dans les Etats du Pape comme les deux premières, elle avait en revanche été aussitôt interdite dans tout le royaume lombardo-vénitien, alors soumis à l'Autriche (« *è stata interdetta e sequestrata per comando supremo in tutta la Lombardia e la Venezia* », lettre de Leopardi à Giannantonio Roverella du 20 novembre 1820)⁵, « *essendo* » - comme le disait dans une lettre au comte de Strassoldo, président du gouvernement de Milan, l'archiduc Ranieri, vice-roi du royaume lombardo-vénitien – « *questa poesia scritta nel senso del liberalismo ed avendo la tendenza a rafforzare i malintenzionati nelle loro malvagie viste* »⁶. L'archiduc autrichien, fils de l'empereur Leopold II, avait pris sa décision à la suite d'un rapport du directeur de la police de Venise qui était encore plus explicite « *tutto l'assieme di questa poesia odora dello spirito di quelle perniciose massime di liberalismo, che pur troppo si manifestarono ultimamente in qualche infelice regime d'Italia. Pare che tentisi sotto altre spoglie, cioè sotto il colore dell' Itala letteratura di propagare il torbido, ed il veleno nelle nostre Provincie, che tanto più potrebbe diffondersi, in*

³ *Ibidem*. Dès avril 1836, Leopardi avait exprimé ses craintes quant à la poursuite de l'édition Starita : « *Nessuna (eccetto poche pagine) delle cose contenute nello Spettatore e nel Raccoglitore, né delle altre mie giovanili, avrebbe luogo nei 3 voll. che verrebbero dopo le operette morali, ma sarebbero composti quasi in tutto di opere inedite. Dico sarebbero, perché credo che l'ediz. non andrà innanzi, parte per bontà di quelli che hanno allarmata* (souligné dans le texte) *la censura sopra tale pubblicazione, parte perch'io sono disgustato del pidocchioso libraio* » (lettre de Leopardi à De Sinner du 6 avril 1836, *Lettere*, p. 1115).

⁴ *Lettere*, p. 168.

⁵ *Lettere*, p. 295. Cf. aussi la lettre de Leopardi : « *la terza canzone fu immediatamente proibita e confiscata per comando dello stesso Vicerè in tutte il regno lombardo-veneto : la qual cosa insieme con la canzone ho tenuto sempre nascosta a tutti i miei parenti, che hanno opinioni ed inclinazioni molto diverse dalle mie* » (*Lettere*, p. 388).

⁶ *Carte segrete della polizia austriaca in Italia*, Capolago, 1851, vol. II, p. 312, cité in R. Barbiera, *G. Leopardi e la polizia*, « *Rassegna storica del Risorgimento* », 1918, p. 121.

quantocché trattandosi di una operetta di poco volume e di poco prezzo, verrebbe facilmente letta da molti, eziandio per essere apparsa con un titolo a prima giunta non sconvenevole »⁷.

Cette canzone *Ad Angelo Mai* avait dû d'ailleurs être publiée seule, le père de Giacomo, Monaldo, s'étant fermement opposé à la réédition des deux canzoni précédentes (« *con riflessione piena e matura io non posso permettere la ristampa delle due canzoni sull'Italia, e Dante. I tempi non lo vogliono e molto meno il momento presente, ch'è forse tra i più cattivi che abbiamo passato* »)⁸. On sait même très précisément pourquoi Monaldo s'opposa à la réédition des deux canzoni : « *Allorché, racontera plus tard son frère Carlo, Giacomo stampò le prime canzoni, i carbonari pensarono che le scrivesse per loro, o fosse uno di loro. Nostro padre si pelò per la paura* »⁹.

Par deux fois cependant, en 1824 puis en 1826, Leopardi avait réussi à publier ses poésies, toujours à Bologne, sous le titre de *Canzoni*, puis de *Versi*. Mais cela ne voulait pas dire qu'il était libre de faire ce qu'il voulait. On se méfiait de lui et on le surveillait. Quand, à la fin de 1825, il s'adressa au gouvernement pontifical pour obtenir le poste de secrétaire de l'Accademia delle Belle Arti de Bologne, la réponse fut négative. On a retrouvé en 1902 le texte du rapport que fit au souverain pontife le Cardinal Camerlingue dont

⁷ F. LAMPERTICO, *La Canzone di Giacomo Leopardi Ad Angelo Mai e la censura*, Vicenza, Burato, 1888, pp, XIX-XX.

⁸ E. COSTA, C. BENEDETTINI e C. ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, Città di Castello, Lapi, 1888, p. 166. « *Infatti, écrira Carducci en commentant la lettre de Monaldo, era scoppiata la rivoluzione di Spagna e stava per iscoppiar quella di Napoli* », (G. CARDUCCI, *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi*, in *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1940, vol. X, p. 162).

On connaît aussi maintenant la réaction du comte Trissino, de Vicence, auquel Leopardi avait dédié la canzone *Ad Angela Mai*. Trissino écrivait en effet le 8 novembre 1820 à son ami le comte De Lazara la lettre que voici :

« *Il conte L. di Recanati tempo fa scrisse due canzoni. Per insinuazione di Giordani me le mandò egli stesso, e credo che voi le abbiate vedute. Ringraziai; e dopo un poco il L. tornò a scrivere, e io risposi di nuovo; e tutte lettere inconcludenti affatto. Era un anno che io non ne sapea niente; quando, vengo avvisato che il L. aveva stampata un'altra canzone diretta al mio nome. Gli esemplari replicatamente mandati per la posta non giungevano mai. Misi parole, e seppi che di mano in mano erano trattenuti dalla Pulizia (sic.). E di nascosto ugualmente rivelai in seguito, che, quantunque quegli esemplari non fossero mai stati mandati fuori di Vicenza, un decreto espresso del Vice-Re replicato col mezzo di varie diramazioni proibiva severamente quella canzone. La curiosità crebbe; ma il mezzo della posta si conobbe ch'era il meno opportuno. Voi dovete avere ogni cosa che in qualche modo mi appartenga; ma se una copia di que' versi giungerà nella vostra mani non direte mai di averla avuta da me. E' vero che a me non sono state fatte parole di nessuna sorta; ma so d'altronde che ora il mio nome è notato nelle Pulizie (sic) de' confini. Quel poeta, che io non conosco né più né meno, non mi ha egli fatto un bel regalo ?* » (C. STUFFERI MALMIGNATI, *Leopardi nella coscienza dell'Ottocento*, Roma, Bonacci, 1976, p. 8, note).

⁹ G. PIERGILI, *Notizia della vita e degli scritti del conte Monaldo Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1899, p. 33.

dépendait cette nomination. Pour justifier ce refus le Cardinal expliquait que « *informatosi dell'indole e della condotta del Leopardi, era venuto a conoscere essere egli in vero dotato di molta dottrina, massime nelle lettere greche e italiane, e d'un ingegno veramente grande e straordinario* », mais "esservi al tempo stesso motivo di dubitare della rettitudine delle sue massime sapendosi essere egli molto amico ed intrinseco di persone già note per il loro non savio pensare e avendo, benché con molta astuzia, fatti trapelare i suoi sentimenti assai favorevoli alle nuove opinioni morali e politiche in odi italiane da lui stampate l'anno trascorso in Bologna ». « *Cionostante* », poursuivait le Cardinal dans son rapport, « *considerando essere egli di età ancor fresca e capace di rimettersi sul buon sentiero se mai ne avesse traviato; considerando che un ingegno straordinario, come è quello del Leopardi, incoraggiato e ben diretto può produrre grandi e utili frutti; considerando che agevolmente può un giovane sì ingegnoso e sì dotto trovare impiego in un paese, dove abbia piuttosto stimolo che ritegno ad abbandonarsi alla cattiva strada, come è d'avviso che non sia prudente impiegarlo a Bologna, lontano alquanto dagli occhi del Governo che può sorvegliarlo, così opinerebbe che fosse occupato in Roma nella Vaticana come scrittore o in un altro modo, dove potesse sviluppare meglio i suoi talenti e insieme tenuto con ritegno e vegliato nella sua morale e politica condotta* »¹⁰.

Mais Leopardi n'obtint pas plus un poste de bibliothécaire à la Vaticane qu'il n'avait obtenu celui de secrétaire de l'Académie des Beaux-Arts de Bologne. A propos du poste de Rome, Leopardi écrivait à Bunsen, le 1er février 1826 : « *Ella ha molto ben giudicato circa la proposizione dell'E.mo di Stato, relativa ad un impiego alla Vaticana (...), Il mio affare (...) è una nuova prova del quanto poco, anzi nulla, ci possiamo noi confidare in questo nostro Governo gotico, le cui promesse più solenni vagliono meno che quelle di un amante ubbriaco* »¹¹.

Entre-temps, avait paru à Milan, en 1827, une première édition des *Operette morali* sans que les autorités y aient, semble-t-il, trouvé à redire. Ne s'étaient-elles aperçues de rien, ou bien avaient-elles laissé faire ? Selon Moroncini, si la censure ecclésiastique avait permis cette édition, cela était dû « *precipualemente all'amicizia per lo Stella del Censore ecclesiastico Nardini, e alla grande stima che il medesimo Censore faceva del Leopardi* ». Quant à la censure politique, il faut croire, toujours selon Moroncini, « *o che non fosse arrivata a comprendere la portata dell'opera o che non vi avesse ravvisato*

¹⁰ C. BANDINI, G. *Leopardi e il Segretariato della Accademia di Belle Arti di Bologna ed il retroscena pontificio*, in *Contributi leopardiani*, Bologna, Zanichelli, 1923, pp. 38-39.

¹¹ *Lettere*, p. 629.

nessun pericolo di sua competenza, non potendo supporre che si fosse facilmente rimessa al parere della Censura ecclesiastica »¹².

Mais revenons aux poésies. Surveillé comme il l'était, il était devenu impossible à Leopardi de publier quoi que ce soit dans les États du Pape et ce n'est donc sûrement pas par hasard que la première édition des *Canti*, la fameuse édition Piatti, parut à Florence, en 1831. Outre le fait que Leopardi pouvait y compter sur de nombreux amis, la Toscane présentait l'avantage d'avoir une censure moins rigoureuse que celle des États pontificaux. L'édition des *Canti* put donc se faire¹³. Mais désormais, le problème qui se posait à Leopardi était celui de la publication de ses oeuvres complètes. Une première tentative avait été faite à Bologne dans les années 1825-1826 (« *Si vogliono stampare qui le Opere del Conte G. Leopardi, tutte quante, con ritratto, cenni biografici, in somma con tutte le cerimonie* »)¹⁴, mais elle n'avait pas abouti. Et une nouvelle tentative dans les États du Pape était devenue absolument impossible.

En effet, après 1831, Leopardi avait manifesté publiquement à deux reprises des sentiments qui ne pouvaient que renforcer l'hostilité du gouvernement pontifical à son égard. En 1831 il avait été élu, par un vote unanime du comité provisoire de Recanati, représentant de cette ville à l'Assemblée des députés des Provinces unies. Leopardi était devenu ainsi, aux yeux des autorités pontificales, complice de ce gouvernement révolutionnaire, constitué à la suite de l'insurrection dans les États du Pape, qui avait officiellement proclamé, le 8 février 1831, la fin du pouvoir temporel du souverain pontife. L'occupation de Bologne par les troupes autrichiennes n'avait pas permis que cette assemblée se réunisse, mais Leopardi avait

¹² G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1938, vol. IV, p. 16, note. A propos de l'édition de Bologne de 1824 des *Canzoni* de Leopardi, R. Barbiera avance l'idée que si cette édition a pu voir le jour c'est grâce à Brighenti : « *Il permesso della pubblicazione del libro concesso dall'autorità ecclesiastica bolognese, che si lasciò ammansare, sembra dal Brighenti, è firmata da tre censorii personaggi : dal cardinale Carlo Opizzoni, dal priore Mandini e dal cancelliere Passaponti, anch'esso prete* » (R. BARBIERA, *op.cit.*, p. 117).

¹³ Dans le compte rendu des *Canti* qu'il fit paraître dans la « Revue Encyclopédique » en 1833, Charles Didier avançait aussi l'idée que si la censure toscane avait autorisé l'édition des *Canti*, c'était parce que les allusions politiques y étaient en quelque sorte masquées par la poésie. « *Leopardi, écrivait le libéral genevois, peint en trop beau style les adversités de l'Italie pour ne pas les sentir au coeur. L'indépendance et la franchise des regrets étonnent même dans un livre sorti des presses italiennes. Il n'en serait pas tant permis à la prose, mais la poésie a des privilèges* » (G. CHARLIER, *Le premier article français sur Leopardi*, « Revue des Etudes Italiennes », 1938, p. 14).

¹⁴ Lettre de Leopardi à son frère Carlo du 9 novembre 1825, *Lettere*, p. 590. Cf. aussi la lettre à Carlo du 13 février 1820 : « *A momenti si pubblicherà il manifesto de mes oeuvres complètes* » (*sic*), *Lettere*, p. 636.

exprimé son adhésion à l'insurrection. La lettre qu'il écrivait de Florence le 29 mars 1831 au comité de Recanati témoigne de ses convictions :

« Illustrissimo Comitato. Sono infinitamente sensibile all'onore fattomi dalle Ve Signorie Illustrissime e dal Consiglio di cotesta Città, di eleggermi a loro Rappresentante all'Assemblea Nazionale che era per tenersi a Bologna, secondo mi venne notificato dal loro venerato dispaccio del 21 cadente. Suppongo ora le SS. VV. informate della occupazione di Bologna fatta già molti giorni addietro dalle truppe austriache, e dalla partenza del Governo provvisorio da quella città, per porre la sua residenza in luogo più sicuro. Di questo luogo, che anco sembra cambiarsi di giorno in giorno, non è facile qui avere notizia precisa, e impossibile poi sarebbe ottenere passaporti a quella volta. Le circostanze cambiate rendono adunque, almeno per il momento, inesequibili le disposizioni delle SS.VV.Ill.me a me relative, ma non distruggono né la gratitudine ben viva ch'io sento alla confidenza dimostratami da esse SS.VV., né il desiderio ardentissimo di servire cotesta mia patria, a qualunque mio costo e fatica, ogni volta che lo consentano i tempi, e che l'opera mia non paia dover essere, come in questo caso, del tutto fuor di luogo¹⁵ ».

L'autre circonstance a trait à la publication par Monaldo Leopardi des fameux *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831* et aux réactions que l'attribution par l'opinion publique de cette brochure anonyme à Giacomo Leopardi provoqua chez ce dernier.

Qualifiant dans une lettre à son cousin Giuseppe Melchiori l'ouvrage en question de « *sozzi fanatici dialoguzzi* » et ne voulant pas « *comparire con questa macchia sul viso, d'aver fatto quell'infame, infamissimo, scelleratissimo libro* »¹⁶, Leopardi avait demandé à différents journaux italiens de publier une déclaration démentant qu'il pût être l'auteur du libelle.

Si cette déclaration fut publiée en bonne place par l'« *Antologia* » de Florence, elle fut refusée en revanche par la « *Voce della Verità* », l'un des organes les plus réactionnaires de la péninsule. Aucune confusion, ironisait la revue, n'étant possible entre Monaldo dont nous apprécions les idées et vous, tout démenti est inutile... :

« Modena, li 31 maggio 1832

A chi fra noi non ignora il nome di V.S., è troppo noto aver Lei dedicato il suo bellissimo ingegno a tutta altra causa che a quella sì potentamente ed imperterritamente sostenuta dall'incomparabile autore dei Dialoghetti : onde ne pare che tornerebbe affettata e superflua la

¹⁵ *Lettere*, pp. 962-963. Citée in G. CARDUCCI, *Leopardi deputato*, in *Studi, saggi e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 398-399.

¹⁶ *Lettere*, p. 1029.

pubblicazione della protesta da Lei spedita. Ci desideriamo quindi migliori occasioni per manifestarle in effetto la nostra disposizione a servirla »¹⁷.

En Toscane également, toute possibilité de publier librement avait disparu. La suppression de l'« Antologia » -décidée en mars 1833 par le gouvernement grand-ducal -avait bien montré les limites de la censure toscane¹⁸. D'autre part, Leopardi s'était heurté lui-même à cette censure. En mai 1832, il avait pensé publier à Florence un journal, le « Spettatore fiorentino ». Le contrat était signé¹⁹, un prospectus avait été publié²⁰, mais le projet fut repoussé : « *Un mese e mezzo fa, scriveva Leopardi à sa soeur Paolina le 26 juin 1832, lo aveva ripreso un progetto formato già prima della mia partenza per Roma, di un Giornale settimanale.(...) Stesi e sottoscrissi il manifesto: fu steso il contratto in carta bollata. Il governo, per motivi che ho poi capiti, e che tu non puoi indovinare, decise nel consiglio dei Ministri di rigettare il manifesto* »²¹.

Le gouvernement de Léopold II n'avait pas ajouté foi à la déclaration contenue dans le prospectus selon laquelle le journal projeté n'aurait eu « *nessuna utilità* »²².

¹⁷ G. CARDUCCI, *Leopardi deputato*, op.cit., pp. 408-409. Pour sa part, un ami de Leopardi, Montanari, écrivait à Vieusseux le 6 mai 1832 à propos de la brochure de Monaldo : « *Chi conosca di quanto amore di patria sia calda la mente di Giacomo Leopardi, chi sa che il suo cuore non è capace di bassezza alcuna, chi ode il grido che di lui suona qui dal mare all'Alpe, e forse oltre, non può pur un istante pensare che egli possa essere l'autore di quell'opuscolo anti-sociale, anti-italiano, anti-cristiano che ha per titolo Dialoghetti sulle materie correnti, opera che giova sperare non durerà che quanto il turbine che scorre impetuoso la foresta e passa, o che se durerà sarà ad infamia dell'autore, non dell'Italia* » (N. SERBAN, *Lettere inedite relative à Giacomo Leopardi*, Paris, Champion, 1913, p. 18).

¹⁸ Sur la suppression de l'« Antologia », cf. P. PRUNAS, *L'Antologia di G.P. Vieusseux*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1906.

¹⁹ Le texte du contrat est reproduit dans G. e R. BRESCIANO, *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi, con lettere che la riguardano*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1932, p. 475.

²⁰ Cf. LEOPARDI, *Pensieri, discorsi e saggi*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1949, vol. II, pp. 715-718.

²¹ *Lettere*, p. 1042.

²² Cf. à ce propos la remarque de S. Timpanaro : « *Quanto al manifesto per lo « Spettatore fiorentino », una lettura attenta mostra quanta serietà ci fosse dietro quel tono apparentemente svagato. La censura granducale, che si affrettò a negare il permesso di pubblicazione, mostrò odorato più fino di alcuni critici odierni* » (S. TIMPANARO, *Antileopardiani e neomoderni nella sinistra italiana*, ETS, Pisa, 1985, p. 176, note).

Il faut ajouter qu'en une autre occasion une autre institution toscane, l'Accademia della Crusca, avait exprimé de fortes réserves à propos des idées de Leopardi. En 1828, celui-ci avait présenté les *Operette morali* au concours destiné à récompenser tous les cinq ans une oeuvre italienne importante. Sur les 15 suffrages exprimés, 1 voix était allée aux *Operette morali*. Parmi les critiques de Leopardi, l'un avait trouvé que ces *Operette*, loin d'être morales, étaient quasiment blasphématoires; l'autre s'inquiétait des principes et des concepts qui y étaient exprimés et qui selon lui « *tendono a far crollare le basi di ogni moralità, non dico solo cristiana, ma di qualunque religione* ». A peu près tous trouvaient l'auteur vraiment trop

Nous avons vu que la première tentative, partiellement réussie, de publier les oeuvres complètes de Leopardi eut lieu en 1835. Après l'interruption de l'édition par la censure de Naples, et étant donné l'impossibilité de publier maintenant aussi bien dans le Grand-Duché de Toscane que dans les États du Pape, sans parler du royaume lombardo-vénitien, l'idée de publier ses oeuvres à l'étranger dut paraître toute naturelle à Leopardi²³.

Si ce projet de publier les oeuvres complètes de Leopardi à Paris ne heurta pas à une censure officielle, il rencontra cependant des obstacles de la part de certains exilés politiques italiens résidant en France. Dans sa lettre déjà citée du 22 décembre 1836 où il demandait à De Sinner s'il pensait qu'un éditeur parisien pouvait éditer ses oeuvres, Leopardi exprimait lui-même des doutes sur les possibilités de mener à bien ce projet en mettant directement en cause l'un de ces exilés, Tommaseo : « *Io credo di no; e quella pazza bestia di Tommaseo, che disprezzato in Italia, si fa tenere un grand'uomo a Parigi, e che è nemico mio personale, si prenderebbe la pena di dissuadere qualunque libraio di tale impresa* »²⁴.

Il ne s'agit pas de refaire ici l'histoire des rapports de Tommaseo avec Leopardi²⁵. Ce qui nous semble sûr, c'est le rôle joué par Tommaseo dans l'échec du projet d'édition complète des oeuvres de Leopardi à Paris, projet

« pessimiste » et donc ... dangereux. (G. FERRETTI, *Leopardi e la Crusca*, « Giornale storico della letteratura italiana », 1918, pp. 49-70). Pietro Colletta appelait ces académiciens « coro di canonici » (lettre de P. Colletta à Leopardi du 11 janvier 1830, G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. II, p. 415).

Enfin il faut souligner que Leopardi figurait, avec 319 autres personnes, dont G. Capponi, Lapo de Ricci, Salvagnoli, Niccolini, G. Pepe, etc..., sur une *Nota degli individui della città di Firenze, oppure in essa abitanti, macchiati avanti la Polizia di massime liberali*, rédigée en décembre 1832 (Archivio di Stato de Florence, *Buongoverno segreto*, anno 1833, n. 412, citée dans N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1933 al 1874*, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas, Zanichelli, 1914, vol. IV, 2^e partie, p. 166, note).

²³ Le lien entre l'interruption de l'édition napolitaine et l'idée de publier ses oeuvres à l'étranger apparaît clairement dans l'article que De Sinner consacra à Leopardi dans *L'Encyclopédie des gens du monde* en 1842 : « (A Naples Leopardi) *commença une nouvelle édition de ses oeuvres italiennes. Les Canti reparurent corrigés et revus, augmentés de 11 pièces nouvelles (...)* Mais la réimpression des *Operette morali*, interrompue par la censure napolitaine n'eut qu'un premier volume (Naples, 1835). Fatigué et ennuyé de toutes ces tracasseries, Leopardi se mit à préparer un recueil dernier de ses oeuvres italiennes, tant publiées qu'inédites, qu'il destinait aux presses de Paris » (*Encyclopédie des gens du monde*, Paris, 1842, tome 16, p. 421; cf. aussi M. RASCAGLIA, *L'edizione del 1845 nelle lettere inedite di De Sinner a Ranieri*, « Il Veltro », n.5-6, sept-déc. 1987, p. 560).

²⁴ *Lettere*, p. 1124.

²⁵ Ces rapports ont été analysés par P. PRUNAS, *La critica, l'arte e l'idea sociale di N. Tommaseo*, Firenze, Seeber, 1901, pp. 139-145, et surtout par F. MORONCINI dans son article *Uno scritto ignorato di G. Leopardi su N. Tommaseo*, « Nuova Antologia », 1931, pp. 139-160.

remis après la mort du poète, par De Sinner et Ranieri²⁶. Mis en cause publiquement par Giordani en 1839 (« (Baudry) *anch'egli si sottrasse, dissuasivo; e sapete da chi ? dalla Italia Parigina. Di tutta questa filosofica e poetica famiglia (la quale abbandonò la nostra Italia come indegna; e di là intende a riformarla poeticamente e teologicamente; e vitupera il meglio che di qua dalle Alpi sia rimasto) si è fatto capo e guidatore ed oracolo (un altro Moisé) un Poligrafo, meraviglioso nella solennità de' giudizi : e tutti col profeta gridando spaventarono l'onesto libraio; e gridarono indegno delle stampe il mio povero Leopardi. -Non deve essere letto un empio, un pedante. - Povero Leopardi, morto a tempo e vissuto inutilmente! »)²⁷, Tommaseo s'est certes défendu contre l'accusation portée contre lui, mais sa défense est plutôt molle : « *A me*, écrivit-il dans « *Scintille* » en 1841, *a me che ho con l'opera cercato diffondere nella luce le opere altrui, fu rimproverato d'aver interdetta in Parigi la ristampa degli scritti d'autore professante opinioni diverse dalle mie; come se i librai di Parigi badassero a decreti censorii d'un profugo »*²⁸.*

²⁶ C'est l'opinion exprimée par F. Moroncini dans l'article cité à la note précédente.

²⁷ Cette lettre de Giordani du 15 septembre 1839 au marquis de San Tommaso parut dans le journal de Parme *Il Facchino* le 20 juin 1840 sous le titre *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto* (cf. P. GIORDANI, *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1840, vol. II, p. 234, et également N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito*, op.cit., vol. II, p. 161, note). Ranieri exprimait dans une lettre à Adélaïde Maestri de fin 1837 la même conviction : Tommaseo et ses amis étaient responsables de l'échec de la tentative d'édition parisienne des oeuvres de Leopardi : « *E questo è poco ancora : che quasi tutta la colonia italiana in Parigi, capitanata dal signor Niccolò Tommaseo, a ingrossare la quale riapparvero quei medesimi poeti e prosatori che ho detto dianzi, cominciarono a maledire altamente l'onorata memoria del defunto chiamandolo poeta da conio, che dettava le sue proprie passioni, non già i bisogni del genere umano, amante ributtato elegantemente disperato, ateo rabbioso che credeva esservi il male nel mondo, mentre in sostanza veggiamo che v'è solo il bene, violatore nefando della bella immortal benefica fede a' trionfi avvezza etc., etc. (...) E questo è poco ancora, perché io essendomi accorto in tempo che sopra noi altri ciarlatori italiani v'era da far poco fondamento, scrissi al prof. De Sinner mio amico e tedesco acciocché parlasse al Baudry, Questi parlò ed ottenne la promessa che si sarebbe fatta l'edizione desiderata. Ma il Baudry, mercatante innanzi tutto com'è ogni libraio, udendo tante cicalate e avendo una fede erculeia nei Tommasaici, cominciò a intiepidire, e per non ve l'allungare, cominciò a menarmi da maggio e ottobre e da ottobre a maggio; e siamo ancora in queste novelle » (Carte Ranieri, Ba LVI, citée par F. Moroncini, *op.cit.*, pp. 139-140).*

²⁸ N. TOMMASEO, *Scintille*, Venezia, Tasso, vol. II, p. 227. A propos des profondes divergences idéologiques entre Leopardi et Tommaseo on a aussi le témoignage de ce dernier : « *che io abbassi troppo il Leopardi e il Giordani, può essere, ma vi confesso che le opinioni religiose e morali hanno gran peso nel giudicare, ch'io fo, degl'ingegni : l'uomo che neghi Dio e la bellezza, eziandio umana, del Cristianesimo, parmi natura gretta e dannata in questa vita a gelo perpetuo* » (lettre de Tommaseo à Alessandro Poerio du 13 octobre 1836, in N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *op. cit.*, vol. I, p. 571, note). En 1835, Tommaseo s'était étonné que la censure laissât imprimer les oeuvres de Leopardi : « *Fanno difficoltà per la stampa de' Documenti storici. Ed il giornale del Lambruschini ancora non à approvato. Ma la filosofia del Gobbo si stampa con licenza de' superiori* » (lettre de Tommaseo à Capponi, *Carteggio inedito*, op.cit., vol. I, p. 330).

Quoi qu'il en soit, cette édition des oeuvres complètes de Leopardi - à laquelle celui-ci tenait tellement que, d'après Ranieri, il en parlait au moment de sa mort²⁹ -cette édition ne se fit pas, sans doute à cause de l'opposition de *l'Italia parigina* qui, outre Tommaseo, comptait dans ses rangs Mamiani, qui ne devait guère avoir prisé la dérision avec laquelle Leopardi avait cité le fameux vers « *le magnifiche sorti e progressive* », un certain Cicconi qui avait publié « *uno sciocco e contumelioso articolo* » contre Leopardi³⁰, et un autre Italien du nom de Ronna. Mais sans doute fut-il impossible à ce groupe d'empêcher toute publication des oeuvres de Leopardi. C'est ainsi que parut à Paris en 1841 chez Baudry, à défaut d'œuvres complètes, une édition en italien des *Canti* de Giacomo Leopardi. Cette édition présente deux particularités. La première est que les *Canti* occupent à peine la moitié du volume, le reste étant consacré à Foscolo, Pindemonte, Cesare Arici et Terenzio Mamiani; l'autre, que cette édition est précédée d'une préface destinée à mettre en garde le lecteur contre les idées pernicieuses de l'auteur. Cette préface édifiante étant pratiquement inconnue, nous la citons quasi intégralement :

« *Al lettore*

Col dare in questo volume i Canti di Giacomo Leopardi soddisfacciamo in parte al desiderio vivissimo di vedere riprodotte tutte le opere di lui, che vanno da lunga pezza manifestando i colti Italiani residenti in Parigi, i quali sperano in esse nuovo lustro alla patria; e rispondiamo anche in sì fatta guisa alle accuse che il Giordani, indotto certo in errore, scagliò con la magia delle sue prose contro gli Itali-Parigini per avere, a creder suo, dissuasa la riproduzione dei libri del Leopardi cui egli dà seggio fra i migliori vati d'Italia. E così sia giustizia a tutti e lo straniero lo farà anch'esso leggendo.

Noi non parteggiamo per le dottrine filosofiche del Leopardi, ma riconosciamo in lui un ingegno sommo, e ci parrebbe imperfetta la nostra raccolta se non fosse fregiata dalle sue rime.

²⁹ Dans la lettre où il lui annonçait la mort de Leopardi Ranieri écrivait à De Sinner : « *La sua morte è stata presso che inavvertita, perché poco prima di morire ragionava meco tranquillamente della edizione, che il Baudry si propose costì di dare delle sue opere* », (G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1889, p. 267).

De la même façon Ranieri écrivait à Monaldo Leopardi qu'il ne pouvait lui renvoyer les manuscrits de son fils parce que celui-ci lui avait demandé de préparer l'édition parisienne de ses oeuvres : « *Io di questo non posso disporre in altra guisa, secondo l'espressa volontà del nostro amato defunto, se non servendomene accuratamente per l'edizione di tutte le opere che fra non molto si farà in Parigi, e della quale egli impose, durante la sua malattia, ch'io, quando Iddio avesse disposto di lui, divenissi io l'editore* » (*Idem*, p. 253).

³⁰ Lettre de Giordani à Giuseppe Ricciardi du 29 juin 1840 (F. GUARDIONE, *Lettere inedite di P. Giordani*, « Rivista d'Italia », déc. 1911; citée par N. Serban, op. cit., p. 42-43).

*Questo scrittore singolare, nato nel 1798, morto nel 1837, chiudeva in corpo sformato un'anima fervente per virtù, passionatissima per l'Italia, svogliata del mondo ch'ei vide sempre sotto colori neri neri. Idolatrò la morte come farebbe un giovinetto l'amanza del primo amore; ricreò l'affanno con l'affanno, sì che i fiori che tu trovi nei suoi versi sono sempre intrisi di lagrime; gli ornamenti sono fiammelle su un drappo di morte. I dolori del corpo furono, forse, cause di questo suo umore malinconioso, acre, ch'egli, indispettito contro natura non seppe o non volle vincere, né unqu岸quo moderare. Eppure egli aveva sortito largamente que' doni di mente, che debbono ricreare l'uomo avvicinandolo a Dio nelle speranze di una vita futura, e non allontanarlo. Pronunciamo queste poche parole dall'intimo nostro convincimento, anche a rischio di svegliare collera o riso in alcuni, perché noi crediamo non poter l'uomo inclinato allo scetticismo, come fa il Leopardi, conseguire quella dose di felicità cui c'è dato aspirare, né muoversi a giovare agli altri con efficacia. Ma qui dobbiamo dire con nostra soddisfazione che le pratiche del Leopardi furono sempre in contraddizione con le sue dottrine ». Et le préfacier ajoutait que pour « *crescere materia e interesse a questo volume* », qui de toute évidence ne se suffisait pas à lui-même, on avait complété les *Canti* non seulement par les *Sepolcri* de Foscolo, et des vers de Pindemonte, mais aussi par le *Viaggio malinconico* et le *Camposanto di Brescia* de Cesare Arici et surtout par des poésies de Mamiani, lequel était clairement présenté comme une sorte d'anti-Leopardi : « *Ci è dolcissimo infine chiudere il volume con una scelta di poesie di Terenzio Mamiani della Rovere, il quale non solo fu grazioso accordarci licenza di riprodurle, ma con correzioni che mancano alle altre edizioni volle crescere lustro alla nostra, ed appalesare sempre più squisitezza di gusto e incessante scrupolo nel sacro culto delle Muse.**

Il Mamiani, giovane ancora, siede distinto fra' vati e fra' filosofi dell'età nostra; modello di virtù, modestissimo, frange, lungi dalla patria ch'ei cercò far libera, il pane dell'esilio, ma consolato dallo affetto e dalla stima di coloro che lo conoscono.

A. Ronna »³¹

³¹ *Canti di Giacomo Leopardi, e poesie scelte di V. Foscolo, I. Pindemonte, C. Arici e T. Mamiani*, Parigi, Baudry, 1841, In-32, 404 p. Il s'agit du volume XXXVII de la collection de la « *Biblioteca poetica italiana continuata da quella del Buttura* », vol. VII, de la nouvelle série. Cette édition des *Canti* est inconnue de plusieurs éditeurs des oeuvres de Leopardi, l'échec de la tentative d'édition des oeuvres complètes ayant sans doute fait croire que rien n'avait été publié à Paris. Elle n'est pas signalée dans l'édition des *Canti* de Moroncini, ni dans celles de Flora, de Solmi, de Bini et Ghidetti, ni dans l'édition critique récente des *Canti* de E. Peruzzi. Elle est signalée en revanche dans l'édition critique de De Robertis (Milano, *Il Polifilo*, 1984, vol. 1, p.LXVII, note 8).

N. Serban fait très brièvement allusion à la préface dans son livre *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée*, Paris, 1913, p. 329.

Peu de temps après, en 1842, une deuxième oeuvre de Leopardi parut en France, les *Paralipomeni della Batracomiomachia*³² que Ranieri fit publier, à ses frais, à Paris, parce que, écrivait-il à De Sinner le 11 août 1844, une édition en Italie de cette oeuvre était impossible³³.

Entre-temps en Italie, les autorités des différents États étaient inquiètes pour une autre raison : elles se demandaient ce que contenaient les manuscrits de Leopardi conservés par Ranieri. En 1840, celui-ci avait même été arrêté et retenu pendant 45 jours par la police napolitaine parce qu'elle pensait qu'il avait encore ces manuscrits en sa possession. C'est ce qui ressort d'une lettre de Ranieri à Giordani du 8 juillet 1839 :

« Dal comune amico mi è stato comunicato un articoletto d'una sua lettera al Signor Gigli, nella quale ella domanda molte cose che mi concernono. In quanto alle sue lettere a me, è certissimo che questa polizia prese quella ch'Ella certamente mi dovette scrivere in risposta ad una lunga mia e che dovette giungere qui giuso, durante quarantacinque giorni ch'io fui sostenuto in questa Prefettura. In quella lettera ella mi doveva parlare un poco a dentro dei mss. del Leopardi ; e questo, congiunto ad una denuncia fatta contro me dal conte Monaldo fu causa ch'io sopportassi un lungo interrogatorio sopra i mss. dell' adorato defunto, i quali mi si volevan togliere ad ogni modo. Io protestai di non averli più e ch'erano già in Francia; il che seppe tanto di sale a questi cagnotti, che mi promisero di buon cuore che, ovunque quelle cose inedite fossero state stampate, essi l'avrebbero tenute come stampate per opera mia e mi avrebbero rigettato in carcere. Le mie protestazioni, com'ella intende, furono indarno; e mi fu risposto ch'io dicevo male, ed essi, i preti e il conte Monaldo, dicevano bene. A ogni modo i mss. sono raddoppiati, e in salvo; e solo bisognerà attendere qualche poco di tempo

A propos du préfacier de l'édition parisienne des *Canti*, A. Ronna, que Mamiani appelait « *Il raccoglitore e come a dire il soprastante della edizioni italiana del Baudry* » (lettre de P.S. Mancini du 15 avril 1844, in T. MAMIANI, *Lettere dall'esilio*, raccolte e ordinate da E. Viterbo, Roma, Società editrice, 1899, vol. 1, p. 218), cf. Maria Iolanda PALAZZOLO, *Un editore francese in lingua italiana Louis Claude Baudry*, « Studi storici », 1987, 1, p. 220, note 73.

Sur L. Cicconi, cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, ad vocem.

³² Giacomo LEOPARDI, *Paralipomeni della Batracomiomachia*, Parigi, Baudry, 1842, In-12, 136 p.

³³ G. PIERGILI, *Nuovi documenti*, op.cit., p. 281. Ranieri essaya aussi de faire éditer les *Paralipomeni* à Londres (cf. G. LEOPARDI, *Opere minori. Poesie*, a cura di P. Moroncini, Bologna, Cappelli, 1931, p. XXXIV).

che l'ira contro di me s'ammorzi, almeno di tanto ch'io possa avere un passaporto»³⁴.

Toujours à propos des manuscrits et de la crainte que suscitait leur éventuelle publication, on a un autre témoignage : la lettre adressée en 1841 par un fonctionnaire inquiet au Directeur général de la police de Venise :

*« All I.R. Consigliere Aulico
Direttore generale di Polizia,
Signor Carlo Barone Cattanei di Momo
Venezia*

Il letterato italiano, Conte Giacomo Leopardi, defunto da più anni, oltre molte opere già passate nel traffico librajò, fra le quali segnatamente i Canti, Firenze, 1831, che a motivo della loro sommamente pericolosa tendenza, colpite furono dal più severo divieto, ha lasciato anche dei Manoscritti, che spirano la maggior irreligiosità e principi antisociali. Il luogo, ove queste opere vengono custodite, fu con tutta la cura fin ora occultato.

Al Governo Pontificio riuscì però di rilevare, che una delle menzionate opere, della quale s'ignora il titolo e il tenore, passata sia nelle mani del diffamato Antonio Ranieri in Napoli, intenzionato di darla alla luce.

E' pure da temersi che la fazione rivoluzionaria, per le sue mire condannabili, non ometterà d'acquistare tutte le opere del conte Leopardi e di pubblicarle.

Benche' non sia da supporre, che la stampa di questi pericolosi scritti eseguita venga negli Stati dell'II.RR. ed anzi da ritenersi che ciò tentato sarà fuor d'Italia, ove la fazione rivoluzionaria trova un numero sufficiente di torchi a tal uopo preparati, tuttavia in ossequio al venerato dispaccio di S.E. il signor Presidente dell' Eccelso I.R. Aulico Dicastero di Polizia e censura 21 maggio pp. devo invitarla signor Consigliere aulico, ad osservare per parte sua la più estesa e attenta vigilanza, affinché le opere lasciate dal conte Leopardi in queste Provincie Venete, non vengano ammesse alla stampa, o clandestinamente dall'Esterò introdotte, e qui diramate.

*Amerò d'essere informato sopra ogni relativa emergenza di rilievo.
Venezia, 25 giugno 1841 »³⁵.*

³⁴ G. e R. BRESCIANO, *op.cit.*, p. 258.

³⁵ R. BARBIERA, *G. Leopardi e la polizia, op.cit.*, p. 123. Comme on le voit dans cette lettre, l'édition de Florence des *Canti* était interdite dans le royaume lombardo-vénitien. Sur la crainte suscitée par une éventuelle publication en Italie ou à l'étranger du manuscrit des *Paralipomeni* cf. la correspondance échangée entre Rome, Naples et Vienne dans A. ZAZO, *G. Leopardi e i suoi Paralipomeni in alcuni documenti dell'Archivio segreto vaticano*, « Archivio storico per le provincie napoletane », n.s., vol. XX, 1934, pp. 379-383, et G. QUARANTOTTI, *Metternich contro Leopardi*, « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti », 1969-1970, pp. 763-770.

En 1845, Ranieri réussissait enfin à faire publier à Florence par Le Monnier une édition des œuvres de Leopardi. Mais la censure inséra des « Avvertenze » dans chacun des deux volumes que comprenait l'édition. Nous reproduisons ici ce qui est dit à propos des *Operette morali* :

« Il prof. G. Ign. Montanari nell'elogio biografico di Giacomo Leopardi così parla di queste operette morali : « E questo un libro formato nel più in dialoghi di svariato argomento, coi quali l'autore si propone, fine nobilissimo, di rendere onesti e buoni gli uomini e aprir loro gli occhi sulla vera condizione della vita umana e sulla vanità di tutto quello che gli uomini con tanto amore ricercano.

Ben è vero che disgustato, com'egli mostrava, della vita (e n'avea onde, sol che restringesse a sè l'occhio e pensasse alla mala condizione di salute che il tenea combattuto) si lascia trasportar tropp'oltre dal suo umor malinconico, che poi gli pone sul labbro amare sentenze, fors'anco ingiuste e non lodevoli. » Questo savissimo giudizio dell'esimio professor Montanari sia sempre nella mente di coloro che leggeranno le opere del Leopardi : e allora ne avranno giovamento grandissimo senza alcun danno. Tutto quello che egli dice con tanta eloquenza e passione della vanità de' piaceri, della gloria e d'ogni altro bene mondano, in quanto tende a ritrarre gli uomini dall'eccessivo e disordinato amore di quelli e a fargli più saggi, è di grandissimo pregio; in quanto tende a metter nell'animo una disperazione desolante in mezzo alla presente miseria, può nuocere. La vita ha certo dolori, e forse più dolori che piaceri : ma si potrà egli concludere che legge della esistenza sia l'infelicità, e la natura sia carnefice delle sue fatture ? che non ci sia nell'universo altro vero bene che la morte ? Se il desiderio della felicità fosse per necessità di fatto impossibile ad appagarsi, il Leopardi potrebbe aver ragione. Ma se l'ordine mondiale avesse ragione di prova e di merito rispetto a un altro ordine oltramondiale di premio e di beatitudine, non sarebbe sciolta questa difficoltà, non sarebbe giustificata la natura, o piuttosto l'autore di essa ? Certamente se noi restringiamo lo sguardo dentro i limiti di questa terra, l'uomo è una creatura, non solo infelice, ma mostruosa : nel solo sistema cattolico il mistero della vita si spiega, e la speranza acquista pregio di virtù. Secondo questo, l'istinto della felicità ha un oggetto non vago, non astratto, non confuso, non impossibile; ma infinito, concreto, distinto, possibile coll'aiuto sovranaturale ad ottenersi : la vita non è un nascere, un agitarsi senza scopo, un finire senza speranza, ma l'esplicazione successiva dell'attività umana, finché ottenuta la sua perfezione sia acconcia a possedere l'eterno ed infinito bene : le miserie e i dolori (sempre minori di numero e d'intensità in chi non è stoltamente implicato nelle cupidità mondane, e cerca e desidera il solo vero e stabile bene) sono argo-

menti di purificazione e di perfezionamento: l'uomo è una creatura bella e nobilissima e degna della sapienza del Creatore»³⁶.

Cependant cette mise en garde ne fut pas encore considérée comme suffisante. Le 15 avril 1850 les *Operette morali* furent officiellement mises à l'Index, mais sans que pour autant les autres oeuvres de Leopardi fussent considérées comme moralement sans danger. C'est ce qu'expliquait encore en 1898 la « Civiltà Cattolica » dans un des nombreux articles consacrés par la revue au poète de Recanati : « *Non vorremo però, precisait donc la « Civiltà Cattolica », che da questo giudizio della sacra Congregazione taluno inferisse, tutti gli scritti di Leopardi, tranne le Operette morali, potersi da ognuno leggere impunemente. Costui torrebbe un grosso abbaglio. La Chiesa coi suoi decreti provvede ai bisogni della universalità dei fedeli, e non può scendere ai casi particolari di ciascheduno individuo. Quindi può essere che la Chiesa, in vista del bene comune, proibisca un libro, che pure a parecchi torrebbe innocuo e anche utile; ma a questi provvede col porgersi facile ad accordare loro quando la chieggano, la facoltà di leggerlo. E viceversa può la Chiesa non credere spedito di vietare universalmente un libro più o meno malsano, che intanto a parecchi tornerà pernicioso; ma con ciò non intende già di prosciogliere costoro dal precetto naturale che li obbliga ad astenersi da quello che loro nuoce* »³⁷.

Et l'organe de la Compagnie de Jésus justifiait ainsi sa condamnation : « *Dotato di un ingegno straordinario, che fece maravigliare fin dalle sue prime manifestazioni li più dotti uomini d'Europa ma travagliato incessantemente da crudi morbi per troppo studio contratti, e avversato insiememente in oneste sue brame dagli uomini e dalla fortuna, anziché confortarsi del cristiano sentimento della Fede e rendere omaggio di pia rassegnazione alla divina provvidenza, ebbe la infelice presunzione di tutta rintracciare la causa delle umane miserie entro i confini della creata natura, che, rendendo vani tutti gli sforzi del suo benché smisurato intelletto, fu in più modi apostrofata da lui, sempre però fraintesa e scambiata coll'increato suo autore* »³⁸.

Enfin, et pour faire bonne mesure, la « Civiltà Cattolica » mettait en garde contre la célébration officielle dans les Universités italiennes du centenaire de la naissance de Leopardi : « *E' forse provvido additare, anche indirettamente, come esempio imitabile quella che si vuole chiamare la sua*

³⁶ Les avertissements de la censure toscane à l'édition Le Monnier de 1845 sont reproduites dans N. SERBAN, *Leopardi et la France, op.cit.*, pp. 245-250. Le Monnier les supprima de sa propre initiative dans la deuxième édition qui date de 1849.

³⁷ *Il Leopardi all'indice*, « Civiltà Cattolica », 2 juillet 1898, p. 33.

³⁸ *Ibidem*, p. 24. De façon plus brutale, Tommaseo avait mis en 1833 dans la bouche de Leopardi les mots suivants : « *il n'y a pas de Dieu, parce que je suis bossu; je suis bossu, parce qu'il n'y a pas de Dieu* » (Tommaseo à Capponi, septembre 1833, *Carteggio, op.cit.*, vol. I, pp. 19-20).

filosofia, benché per dire il vero, un sistema filosofico ben definito egli non l'avesse ? Il suo pessimismo può educare la gioventù italiana a quelle virtù che ora sono indispensabili a un cittadino, che aspiri a essere utile a sè e al paese ? No.

Il gemere e l'imprecare, il chiudersi nel proprio dolore senza attingere da esso la forza per reagire, lo sterilirsi nella disperazione di chi non vede e non sente se non l'infinita vanità del tutto, si possono e si potranno comprendere e compatire in alcune personalità straordinarie; ma guai se il carattere di un'intera cittadinanza s'avesse a temprare col ghiaccio degli accasciamenti, anziché col fuoco e cogli entusiasmi salutari!

Avviso ai genitori, ai maestri, a quanti hanno cura della gioventù »³⁹.

Adversaire du trône et de l'autel dans l'Italie préunitaire, Leopardi devenait ainsi ennemi de la patrie dans l'Italie d'après 1861.

Georges SARO

³⁹ *Ibidem*, p. 35. Carducci rappelle dans son article *Leopardi deputato* qu'en 1856 dans le royaume de Naples, un barbier du nom de Pietro Merlino fut condamné à mille ducats d'amende parce qu'il avait eu en sa possession une édition des *Canti* – sans doute l'édition de Naples de 1835- car, disait la sentence, ce livre portait atteinte à la religion et aux bonnes moeurs (CARDUCCI, *Leopardi deputato*, *op.cit.*, p. 411; le texte de la sentence est rapporté R. De CESARE, *Una famiglia di patrioti*, Roma, Forzani, 1889, pp. LXXIV-LXXVI).